

L'Inpgi passa all'Inps

“Privilegi ai giornalisti”

“Non abbiamo pesato sui conti dello Stato”

di Rosaria Amato e Roberto Mania

ROMA – Dal primo luglio del 2022 l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti, passerà all'Inps. Lo prevede la legge di Bilancio presentata dal governo. Da anni l'Inpgi ha i conti in rosso per la lunga e profonda crisi dell'editoria ma anche per regole pensionistiche più generose rispetto a quelle generali. Da qui la decisione del governo Draghi che, tuttavia, non ha sciolto l'istituto, non è intervenuto sulle attuali pensioni e ha lasciato fuori dell'Inps, il fondo (Inpgi 2) dei giornalisti che svolgono lavoro autonomo. Tito Boeri, professore alla Bocconi ed ex presidente dell'Inps, è stato molto critico su questo provvedimento sostenendo che in questo modo si scaricano i costi di una cattiva gestione sull'intera collettività. *Repubblica* ha messo a confronto Boeri con la presidente dell'Inpgi, Marina Macelloni, la deputata Alessia Rotta (Pd), che si è occupata di questa vicenda, e il segretario generale della Fnsi (il sindacato unico dei giornalisti), Raffaele Lorusso.

Con il trasferimento dell'Inpgi all'Inps si sta consumando davvero un danno alla collettività?

MACELLONI: «Sicuramente la soluzione che è stata individuata, spostando gli iscritti dall'Inpgi all'Inps, sposta il costo di questa parte della previdenza da una cassa previdenziale privata a carico dello Stato. Non bisogna però dimenticare cosa è stato in tutti questi anni l'Inpgi per la collettività, facendosi carico di tutto il costo delle ristrutturazioni aziendali, degli ammortizzatori. E questi sono soldi che lo Stato ha risparmiato».

Quanto ha risparmiato lo Stato?

MACELLONI: «Negli ultimi dieci anni abbiamo speso di ammortizzatori sociali 500 milioni».

Onorevole Rotta, c'erano anche altre soluzioni, oltre al trasferimento dell'Inpgi nell'Inps? Quali? E perché non sono state percorse?

ROTTA: «Le altre soluzioni erano state già messe sul tavolo con il precedente governo Conte ma sono emerse sempre grandi difficoltà di realizzazione. Per questo si è arrivati a questa soluzione».

BOERI: «Quella che è stata adottata è una soluzione inevitabile, non è la prima volta né sarà l'ultima che una cassa confluisce nella previdenza pubblica. Ci sono però delle differenze molto importanti relativamente a come sta avvenendo questa confluenza e come sono avvenute in passato. L'Inpdai, l'Enpao o altri enti in dissesto sono confluiti nell'Inps con lo scioglimento dell'ente e anche con il fatto che l'ente di provenienza ha proceduto a intervenire sulle prestazioni in essere. In questo caso la confluenza avviene mantenendo in vita l'Inpgi e dandogli in qualche modo l'unica gestione in attivo, cioè l'Inpgi 2, mantenendo in piedi la governance dell'ente che in queste condizioni avrebbe dovuto portare i libri in tribunale. Teniamo da parte la questione degli ammortizzatori sociali che sono una parte minima del bilancio dell'Inpgi e del suo



disavanzo. Per esempio l'anno scorso il disavanzo legato agli ammortizzatori è stato inferiore ai dieci milioni, quando l'Inpgi nel suo complesso aveva un deficit superiore ai 200 milioni. Il dissesto dell'Inpgi è dovuto a una ragione molto semplice: per decenni ha pagato delle prestazioni molto più generose di quelle che venivano concesse dagli altri sistemi previdenziali».

Ma se l'Inpgi è una gestione sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria, è corretto considerare i 500 milioni che negli ultimi dieci anni l'Inpgi ha destinato agli ammortizzatori sociali come un risparmio dello Stato?

MACELLONI: «Certo che la cassa integrazione viene pagata attraverso i contributi, ma se fosse stata a carico dell'Inps sarebbe stata a carico dei contribuenti perché, come sappiamo, il bilancio dell'Inps non chiude in pareggio. Mi sbaglio?».

BOERI: «Ma all'Inps le imprese versano i soldi per la cassa integrazione. Se le aziende editoriali

non li versano all'Inps ma all'Inpgi non è che possiamo chiedere all'Inps di farsi carico dei contributi e delle prestazioni per i giornali».

MACELLONI: «Non ho mai detto che l'Inps dovrebbe farsene carico».

LORUSSO: «Vorrei tornare su un punto sollevato dal professor Boeri: quella sul dover portare i libri in tribunale. A me pare una provocazione perché se valesse questa regola, bisognerebbe portare i libri in tribunale di tutta la previdenza italiana, Inps compreso perché stiamo parlando di un istituto che registra un disavanzo di 7,2 miliardi. L'Inpgi non è un'eccezione. Quanto all'ipotesi di commissariare l'Inpgi vorrei far notare che stiamo parlando di un settore che in qualche modo ha rilevanza costituzionale perché parliamo di informazione. Dunque vorrei capire quale governo, sia politicamente sia da un punto di vista costituzionale, si assume anche la responsabilità di commissariare l'istituto previdenziale di un settore di chi fa informazione a fronte di

I numeri

500 mln

Gli ammortizzatori sociali
Negli ultimi dieci anni l'Inpgi ha erogato prestazioni assistenziali, come la cassa integrazione, per circa 500 milioni di euro

253 mln

Il deficit
Da diversi anni l'Inpgi chiude il bilancio in rosso. Nel 2020 ha presentato un bilancio con un deficit di 253 milioni

10 mila

I pensionati
I giornalisti in pensione che ricevono un trattamento previdenziale dall'Inpgi sono quasi 10 mila

15 mila

I lavoratori
I giornalisti dipendenti attivi sono meno di 15 mila, calati del 20% in dieci anni

1

Inpgi

L'Inpgi è l'Istituto di previdenza dei giornalisti. È stato privatizzato nel 1994. Svolge nei confronti degli iscritti le stesse funzioni che l'Inps ha per tutti gli altri lavoratori

2

Il passaggio all'Inps

Con la legge di Bilancio il governo Draghi ha stabilito che l'Inpgi, non più in grado di pagare le pensioni, passerà all'Inps dal primo luglio del prossimo anno. Nessun taglio alle attuali pensioni

3

L'Inpgi 2

Il passaggio all'Inps non comporterà lo scioglimento dell'Istituto che continuerà a gestire il fondo dei giornalisti freelance, il cosiddetto Inpgi 2, che presenta un saldo positivo tra entrate e uscite



CRISTIANO MINICHELLO/AGF

un'assenza di mala gestio. Perché se si fosse trattato di un caso di mala gestione i ministeri vigilanti che siedono nel consiglio di amministrazione dell'Inpgi sarebbero già intervenuti. Non l'hanno fatto perché siamo di fronte a uno squilibrio strutturale relativo all'andamento del mercato del lavoro, non alla gestione dell'Inpgi».

Onorevole Rotta, ha fondamento l'accusa di chi ritiene che il governo ha messo a carico di tutti la "bad company" e lasciato all'Inpgi il fondo in attivo dei lavoratori autonomi, cioè la "good company"?

ROTTA: «Sono due cose diverse, non ci sono una "bad" e una "good company". Il fondo dei giornalisti autonomi è in attivo semplicemente perché non eroga ancora le pensioni. C'è un tema, però, che vorrei sollevare: quello della vigilanza. Se le cose sono andate così è anche perché una vigilanza non è stata esercitata e questa è una responsabilità molto grave perché viene da lontano».

MACCELLONI: «Alcune precisazioni. Per decenni l'Inpgi ha pagato prestazioni più generose? Sì, però a partire da quasi subito dopo la privatizzazione molto meno perché la prima riforma dell'Inpgi è del '98 quando, pur rimanendo nel sistema retributivo, abbiamo spalmato il calcolo della pensione su tutta la vita lavorativa; poi abbiamo fatto una riforma nel 2005, una nel 2011, quando abbiamo anticipato l'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini, nel 2015 e infine nel 2017. Quindi dire che l'Inpgi non è intervenuto è scorretto. Aggiungiamo pure che una crisi così violenta forse non era così facile da prevedere. Quanto a Inpgi 2 vorrei dire che non è che va bene in quanto non ha ancora iniziato a pagare le pensioni, va bene perché sta incrementando i numeri dell'istituto, il patrimonio e la gestione in sé che è nata con il contributivo puro e che ha una sostenibilità a cinquant'anni che ci è stata appena certificata dai ministeri vigilanti. I quali non posso proprio dire che non abbiamo vigilato Inpgi I. Noi siamo stati super vigilati».

BOERI: «Ecco, posso dire che ho appena assistito ad una autoassoluzione da parte dei vertici dell'Inpgi. E trovo che questo atteggiamento sia grave,

lasciatemelo dire. Ho sentito parlare anche della Costituzione. Bene, c'è una specificità dei giornalisti che è quella di dare informazioni. Io credo che la presidente dell'Inpgi abbia il dovere di essere trasparente nei confronti dei giornalisti, innanzitutto. Io penso che l'opacità che c'è stata in queste vicende è qualcosa che fa malissimo all'informazione in Italia perché alimenterà sempre il sospetto che ci sia una informazione deformata, che ci siano dei condizionamenti politici. L'Inpgi perde 650 mila euro al giorno, andava commissariato per tempo. Ha tutt'ora una governance che è spropositata, garantisce dei compensi ai membri del consiglio di amministrazione che sono due volte e mezzo più alti di quelli del presidente dell'Inps, tanto per intenderci, ed ha ben sette sindaci». LORUSSO: «Sul discorso della gestione separata, quella che lei chiama "good company", bisogna ricordare che nasce per volontà ordinistica su disposizione di legge, e la legge non può essere bypassata

perché c'è un'altra gestione che è finita in default. Per quanto riguarda la questione generale, provoca consenso colpire una categoria che viene ritenuta una casta, ma lei non può negare che all'interno dell'Inps ci siano categorie che percepiscono prestazioni molto più alte dei contributi versati: sono le gestioni speciali, e se fosse stato così semplice eliminarle immagino che lei da presidente lo avrebbe fatto.

MACCELLONI: «Per riportare un po' di chiarezza su qualche numero, sono 37 su 7000 i pensionati che hanno una pensione sopra i 200 mila euro, non credo che questo possa essere definito un eccesso di generosità. Inoltre quando abbiamo varato il contributo di solidarietà, arrivando a un massimo del 20%, non è stato una cosa serena, siamo stati portati in tribunale, abbiamo vinto ma nella sentenza del Consiglio di Stato c'è scritto chiaro e tondo che non possiamo più rimetterlo. Infine credo bene che l'Inps avrebbe accolto volentieri anche la gestione separata ci sono 850 milioni di

A Repubblica

Il dibattito con Tito Boeri, ex presidente Inps, Marina Macelloni, presidente Inpgi, la deputata Pd Alessia Rotta e il segretario Fnsi Raffaele Lorusso

patrimonio là dentro, ma finché è una gestione che è in utile guadagna 50 milioni l'anno, accumula patrimonio, risponde alle esigenze dei suoi iscritti, francamente non vedo perché».

BOERI: «Credo che nel momento in cui si debba andare al risanamento sia importante che ci sia un contributo da parte dell'Inpgi, altrimenti il rischio è che il messaggio che noi diamo alle altre casse che stanno garantendo trattamenti troppo generosi è che tanto prima o poi arriva Pantalone e quindi la collettività si fa carico di pagare. Quanto al mio mandato da presidente dell'Inps, credo di aver fatto luce su tutte le asimmetrie di trattamento che esistevano per i contribuenti, l'ho fatto a vasto raggio partendo dai professori universitari. Chiaramente non potevo intervenire, non avevo i poteri, ho fatto però un'operazione di trasparenza. La gestione separata adesso è in attivo solo per un aspetto generazionale perché gli iscritti sono giovani, avranno sicuramente pensioni molto meno generose di quelli che li hanno preceduti, ma bisogna dare loro un messaggio di verità: questa cassa è insostenibile, e bisogna che confluisca al più presto nel sistema Inps, per giocare sulla solidarietà orizzontale, proprio in virtù del principio che c'è una condivisione del rischio, ma adottando per tutti gli stessi criteri».

Il giornalismo italiano da anni è accusato delle peggiori nefandezze, dalla mancanza di trasparenza sulla previdenza alla subalterità alla politica. È ancora una infrastruttura della democrazia? Merita di essere guardato nel suo complesso?

BOERI: «Io credo che il mestiere di giornalista sia importantissimo ma proprio per questo l'esempio dell'Inpgi deve essere positivo anche per le altre casse». LORUSSO: «Non si può accettare il principio "colpirne uno per educarne cento". Credo che il problema sia che ruolo si vuole dare all'informazione. È il momento di avviare un tavolo per una riflessione su questa fase, non possiamo pensare di affrontare la trasformazione digitale con una legge del 1981. Siamo agli ultimi posti per il sostegno pubblico alla stampa, sia diretto che indiretto».

ROTTA: «Il tema del ruolo dell'informazione è un tema molto profondo, ma è assente dal dibattito. Le minacce ai giornalisti, le fake news, sono temi che avrebbero bisogno di essere affrontati, ma sono fuori dall'agenda politica».

MACCELLONI: «La soluzione che è stata trovata sull'Inpgi ha un unico grande difetto, e cioè che parlando solo della previdenza si rischia di non guardare a un sistema industriale dell'informazione che in questo momento funziona male, non si sono fatti investimenti, gli editori hanno fatto poco la loro parte, la digitalizzazione non è stata governata. La previdenza è conseguenza di quello che c'è a monte. Temo che ora che il problema della previdenza è stato risolto, tutto il resto non verrà considerato, e invece è proprio quello di cui dovremmo occuparci: il ruolo dell'informazione nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

In tutti questi anni l'Inpgi si è fatta carico del costo delle ristrutturazioni aziendali e degli ammortizzatori Sono soldi che lo Stato ha risparmiato

MARINA MACCELLONI
PRESIDENTE DELL'INPGI

Per decenni l'Inpgi ha pagato prestazioni molto più generose di quelle che venivano concesse dagli altri sistemi previdenziali E ora viene mantenuto in vita

TITO BOERI
EX PRESIDENTE DELL'INPS

La crisi dell'Inpgi non è dovuta a una cattiva gestione bensì a uno squilibrio strutturale relativo all'andamento del mercato del lavoro nel settore

RAFFAELE LORUSSO
SEGRETARIO DELLA FNSI

Se le cose sono andate così è anche perché una vigilanza non è stata esercitata e questa è una responsabilità molto grave perché viene da lontano

ALESSIA ROTTA
DEPUTATA PD

”